

La città si svegliava. O meglio, cambiava volto, perché la città non dorme mai: semplicemente, riponeva l'abito da sera per indossare un sobrio tailleur e iniziare una nuova giornata di lavoro.

Dalla sua postazione in cima alle scale, seduto sotto la grande M dell'uscita della metropolitana, il giovane la guardava destarsi e, in un attimo, trasformarsi: dal marciapiede sparivano i vagabondi per lasciar posto ai pendolari, i parchi si svuotavano degli ubriachi, come per magia sostituiti da uomini e donne in giacca e cravatta, con valigette di pelle in una mano e telefoni all'orecchio nell'altra. Al rumore dell'apertura delle porte della metro ecco sciamare fuori la marea di impiegati, banchieri, consulenti, manager, avvocati... accompagnati dall'inconfondibile suono di un mondo che riparte nella sua inutile corsa contro il tempo: rumore di tasti pigiati, suonerie, mormorii, scalpiccii, sbuffi dei treni, clacson... Le loro nuچه, chine sugli schermi degli smartphone, sfilavano sui gradini sotto di lui, per poi tramutarsi, all'altezza del suo viso, in mocassini, tacchi a spillo e stivali neri, che colpivano con foga gli scalini dove si trovava. Il vento autunnale sollevava foglie ambrate. Lo sguardo del giovane le inseguiva mentre vorticavano tra una gamba e un'altra, per finire risucchiate dentro il tunnel: le loro mille sfumature rosso fuoco e oro facevano mestamente capolino sull'asfalto, calpestate da sole umide.

E poi... eccola: un basco bianco calcato sopra ai capelli color rame, una borsa stretta in pugno, un elegante cappotto color panna e, ovviamente, un tailleur e un paio di tacchi a spillo dello stesso colore. La donna camminava con passi rapidi e decisi, assecondando la corrente umana che la sospingeva verso la sua meta. Il ragazzo balzò in piedi sorridendo. Raccolse da terra il suo violino e, brandendolo, saltò al fianco di lei.

Gli occhi della donna erano fissi in avanti, sulla strada che percorreva ogni giorno. Alle 9:00 aveva un meeting aziendale: ripassava mentalmente le slides della sua presentazione, lasciando che fosse l'abitudine a guidare le lunghe gambe lungo la solita via. Attraverso la vetrina di un barbiere un uomo rideva alla battuta del parrucchiere che gli tagliava i capelli. Un bar ancora chiuso, con i tavolini sulla strada, vuoti, attendeva la serata. Un signore in una giacca marrone la urtò per sbaglio, si scusò e si affrettò per la sua via. Il rumore del traffico sovrastava i suoni attorno a lei. Si voltò rapidamente a destra e a sinistra prima di attraversare la strada già intasata di macchine: una sagoma indistinta nella folla suonava un violino senza emettere un suono, una melodia muta; non passavano auto. Attraversò. Forse avrebbe fatto in tempo a dare un'ultima occhiata ai documenti prima della riunione.

Ancora una volta, il giovane si ritrovò sul bordo del marciapiede, ad osservare in disparte il cappellino bianco scorrere nel flusso davanti a lui, sempre più lontano. Sospirando, abbassò il violino e tornò al suo cartone appoggiato in cima alle scale. Prima o poi ce l'avrebbe fatta. Lei l'avrebbe guardato. Sarebbe tornata. Come sempre.

Il fischio delle porte svegliò il ragazzo, che si mise sull'attenti. Scrutava la folla in arrivo di cappelli e sciarpe, rabbrivendo nel vento freddo della mattina d'inverno inoltrato. Uno dopo l'altro stivali lasciavano orme nella neve semisciolta, immediatamente cancellate da altre impronte, altri stivali, altre persone. Ancora pochi secondi e... il suo occhio esperto individuò un cappello di lana grigia tra gli altri. Era solo uno tra i tanti, un puntino grigio in una distesa altrettanto grigia, ma era inconfondibile alla sua vista. Il giovane si tirò su con un salto mentre ciocche di capelli ramati annunciavano l'avvicinarsi della tanto attesa figura.

Imbracciato l'archetto, accarezzò le corde del suo strumento, pensando a colei che sempre ispirava le sue note.

La donna camminava a ritmo serrato. Non c'era un perché, ma sapeva che doveva correre. Qualcosa di molto importante... Il lavoro... Ma non riusciva a ricordare cosa. Pensieri imbizzarriti si rincorrevano senza posa. Eppure le sembrava fosse una cosa fondamentale. Frammenti di pensieri, liquidi, le scivolavano tra le dita, inarrestabili, ma lei non rallentava la sua camminata. Una nota stridula interruppe i suoi sforzi: aveva appena oltrepassato un ragazzo che suonava all'angolo del marciapiede, facendo emergere nel caos cittadino qualche nota solitaria. Anche il giorno prima aveva visto qualcuno suonare. Un violino, ricordò. Poteva essere la stessa persona, pensò. Un sorriso le increspò le labbra. Il semaforo scattò. Si affrettò sulle strisce pedonali, raccogliendo alla rinfusa i cocci dei suoi pensieri.

Mentre la donna si allontanava, il giovane avrebbe giurato di aver visto un lampo di riconoscimento accendersi nei suoi occhi seri. Chissà – forse, per un istante, lei lo aveva visto davvero. Sorrise.

8:47. Puntuale come al solito, il brusio della folla emerse dal sottopassaggio. La strada prendeva vita insieme ai suoi abitanti. La donna superò l'ultimo gradino, investita dalla luce del Sole. Tra i soliti cappotti pesanti e i giubbotti ingombranti intorno a lei facevano la loro comparsa le prime camicie bianche immacolate, le leggere giacche di jeans, i primi vestiti svolazzanti, coi loro sgargianti rossi, verdi, rosa, azzurri. Finalmente, la città si spogliava lentamente dell'inverno, pezzo per pezzo.

La donna sorrideva, quel giorno. Mentre proseguiva si guardava intorno, come cercando qualcuno. Quella mattina non c'erano macchine, né rumore. La musica del violino si sarebbe sentita, finalmente. Cercava con lo sguardo il ragazzo musicista. Ma lui non era lì, dove era sempre stato quando lei non poteva sentirlo. Silenzio. Passo dopo passo, lo sguardo sempre più rassegnato. Eppure, continuava a mettere un piede davanti all'altro, come sempre, anche se non sorrideva più. E poi...

All'angolo della scala, sul vecchio cartone lacero, un fagotto informe di stoffa, immobile. Accanto a lui, un violino, che nessuno avrebbe più suonato.

Lo fissava attonita, attraverso la strada affollata che li separava. Attorno a lei, corpi la superavano come la corrente di un fiume.

Cosa era stato così importante da oscurare il mondo che attraversava ogni giorno, senza vederlo? Cos'era stata la sua vita, se non un giovane che aspettava immobile nella corrente di uomini e che suonava, ogni mattina, solo per lei? La vita passa e noi la lasciamo passare come l'acqua del fiume e solo quando manca ci accorgiamo che manca.

La donna si fermò, mentre il mondo attorno continuava a scorrere. Quel giorno decise: non si sarebbe più lasciata trasportare dal fiume. Si diresse a spintoni fuori dal flusso di persone.

Per la prima volta, finalmente, alzò gli occhi.

Sopra di lei l'azzurra volta del cielo, incorniciata dalle verdi fronde degli alberi. I primi boccioli si aprivano sui rami e i passerini cinguettavano mentre la donna passeggiava, sorridendo, diretta verso una nuova meta. Diretta verso il suo mare.